

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Italsider, ambigue dichiarazioni

### Genova si ribella alla chiusura di Cornigliano

I sindacati chiedono un incontro con il governo - Sulle macerie dell'industria un gruppo Usa vuol costruire un parco di divertimenti?

### Non si vuol proprio invertire la marcia

di STEFANO CINGOLANI

PER Craxi, come per i suoi predecessori, arriva in queste settimane la prova più difficile: il governo dell'economia. Ma per Craxi, più ancora che per i suoi predecessori, viene adesso il momento della verità. In primo luogo perché deve dimostrare di saper scegliere tutti i nodi che la precedente legislatura gli ha lasciato in pesante eredità. In secondo luogo perché deve dimostrare che sa dipanare la matassa in modo diverso. Le sue prime mosse in che direzione vanno? Un'ascia si è abbattuta sullo "Stato sociale" italiano — scrive l'ultimo numero dell'"Economist" — e chi la adopera è il primo presidente del Consiglio socialista.

Eppure la riflessione politica ed economica in questi anni ha mostrato che può esistere anche una gestione «di sinistra» dell'emergenza economica. Quali ne sono le caratteristiche? Tre in primo luogo: la ricerca del consenso sociale; la distribuzione equa dei sacrifici sulle classi più ricche; il tentativo di ridurre la disoccupazione con politiche del lavoro e di sviluppo fondate sugli investimenti pubblici. Vanno in questo senso i primi passi di politica economica fin qui compiuti? Evitiamo di dare giudizi sommari, di carattere ideologico, e parliamo al contrario delle cose.

La crisi italiana è tutt'altro che superata, nemmeno sotto l'aspetto puramente congiunturale. Il 1983 si conclude con una crescita negativa, dopo due anni consecutivi di sviluppo zero. I disoccupati, se non si ferma l'emorragia dall'industria, supereranno i due milioni e mezzo. Gli investimenti cadranno quasi come avvenne durante la prima crisi petrolifera. C'è e conseguente diretta della linea seguita dai governi precedenti: stretta monetaria e creditizia, accompagnata da continue stagiate fiscali che, mentre riducono i redditi delle classi popolari, finivano per essere controproducenti sia sull'inflazione (allmentata dalle tariffe e dalle imposte indirette) sia sullo stesso deficit pubblico. Infatti, nonostante la pressione fiscale abbia compiuto un brusco balzo in avanti, le spese hanno continuato a correre più delle entrate e gli alti tassi di interesse hanno aggravato il costo del debito pubblico.

Dal nostro inviato  
GENOVA — L'Italsider non si muove. Accusato dai sindacati di aver montato una autentica provocazione nei confronti della città e invitato in modo pressante dai rappresentanti degli enti locali a ripensare, il presidente dell'azienda siderurgica di Stato Sergio Magliola ha fatto sapere ieri che non tornerà sulle sue decisioni e che, quindi, chiuderà per sei settimane l'area a caldo e ripulirà il proprio nel giorno scorso che il governo deve marciare spedito per suo conto, senza attendersi a cercare la «benevolenza» dei sindacati. Lo spallano con convinzione i liberali (e, per convenienza, i repubblicani) secondo i quali bisogna andar giù duri sulla spesa sociale e ridurre ancora la scala mobile.

Edoardo Gardumi  
(Segue in ultima)

## Sempre più rischioso il coinvolgimento della forza multinazionale

### I cannoni Usa tornano a sparare

### Una ridda di voci e smentite sulla possibilità della tregua

Le navi americane hanno aperto il fuoco la scorsa notte - Continua la mediazione saudita - Si combatte su un nuovo fronte alla periferia sud di Beirut - Tra le milizie sciite

Dal nostro inviato  
BEIRUT — Tutti aspettavano l'altra sera l'annuncio del «cessate il fuoco», ma la risposta alle attese e alla speranza è venuta invece dai cannoni delle navi americane, che hanno aperto di nuovo il fuoco la scorsa notte, e dalla apertura di un nuovo fronte alla periferia sud di Beirut, dove da 48 ore si combatte furiosamente fra sciti di «Amal» da un lato e falangisti ed esercito dall'altro. Ciò non vuol dire che la trattativa sia interrotta: i colloqui a Damasco continuano e anzi, secondo l'agenzia kuwaitiana KUNA, Amin Gemayel avrebbe accettato di partecipare ad un vertice a Riyad con il presidente siriano Assad e con re Fahd di Arabia Saudita, non si sa se prima o dopo il «cessate il fuoco». Ma, francamente, sarebbe troppo estenuante correre dietro a tutte le ipotesi, voci e indiscrezioni che, in questa continua siltante fra ottimismo e pessimismo, si accavallano freneticamente. L'unico dato certo è che ogni giorno, anzi ogni ora, che passa senza che si arrivi ad una soluzione politica fa compiere un nuovo passo avanti alla es-

scalation sul terreno e al coinvolgimento della forza multinazionale. Come si è accennato, i cannoni della Sesta Flotta hanno aperto il fuoco la scorsa notte a partire dalle 22, dopo che i combattimenti fra «Amal» ed esercito avevano coinvolto le posizioni del marinaio provocando il ferimento di quattro militari americani. A sparare è stato l'incrociatore lanciamissili «Virginia». Da oggi alla flotta che già incrocia davanti a Beirut si aggiungerà la corazzata americana «New Jersey», una delle navi da guerra più grandi del mondo (il cui arrivo era stato erroneamente annunciato dalle fonti libanesi due giorni fa). Il dispositivo militare internazionale, dunque, si accresce sempre più. Qui a Beirut si moltiplicano le voci che siano già arrivati, o stiano arrivando in queste ore, nella base di Akrotiri a Cipro sei F-104 dell'aviazione italiana. Proprio ieri il quotidiano ufficiale di Damasco «Tishrin» ha ammonito che il ritiro della forza multinazionale diventerà una condizione di base per una soluzione pacifica della crisi se crescerà il coinvolgimento dei suoi contingenti

negli scontri. «Se Suk el Gharb — ha scritto il giornale — è di vitale importanza strategica per gli Usa, lo è anche per la Siria: infatti è a tredici chilometri dalle nostre posizioni, vale a dire a portata di un cannone di medio calibro». Il rischio di un crescente coinvolgimento è nell'ordine delle cose, soprattutto con l'apertura del nuovo fronte alla periferia sud che affiora fra l'altro le posizioni e gli accantonamenti del contingente italiano; lo conferma il fatto che ieri alle 14 un soldato del battaglione logistico, Domenico Orfino di 19 anni, da Noci (Bari), è stato ferito leggermente all'inguine da una pallottola di rimbalzo. Sono stato nei quartieri della banlieue — ad Haret Hreik, Burj el Barajneh, Shlah, Bir el Abed — investiti dalla battaglia della scorsa notte, nel corso della quale gli sciti di «Amal» affermano di aver respinto l'esercito dalla zona di Betje, l'ultima sacca rimasta in mano ai militari dopo la «battaglia di Beirut».

Giancarlo Lannutti  
(Segue in ultima)

ROMA — Boccacci dal no del governo di Cipro, che ha voluto con questo gesto ribadire la sua assoluta neutralità fra le parti che si combattono in Libano, i sei caccia-bombardieri italiani F-104 che avrebbero dovuto compiere missioni di appoggio del nostro contingente a Beirut, sono ancora in Italia. Lo ha confermato ieri un comunicato del ministero della difesa, secondo il quale «sono in corso contatti sia con la Gran Bretagna, sia con Cipro. I contatti con la Gran Bretagna — precisa la nota — mirano a risolvere problemi di tipo tecnico-operativo legati al trasferimento degli aerei italiani nella base della RAF di Cipro; i contatti con le autorità cipriote servono invece a risolvere l'aspetto politico-diplomatico dello stazionamento di aerei da combattimento italiani sul territorio di Cipro.

Che di un problema politico-soprattutto si tratti è un problema chiaro, di compiti e della presenza stessa della forza multinazionale in Libano — è confermato anche da altri fatti. Secondo notizie non ufficiali, che tuttavia il portavoce della Farnesina ha dichiarato ieri di non poter «né commentare né smentire», il governo italiano ha chiesto anche alla Grecia di poter utilizzare per gli F-104 l'aeroporto della base americana di Creta. Ma anche da Atene è venuto un rifiuto, come quello che, del resto, la Turchia ha opposto ad una analoga domanda degli Stati Uniti. Lo schieramento dei governi che sembrano via via più preoccupa-

v. ve.  
(Segue in ultima)

## Parla Trentin: cosa dovrebbe fare il governo

### Crisi industriale e lavoro ecco le idee del sindacato

Fra le proposte avanzate un piano di occupazione per i giovani, contratti di sviluppo con le imprese per i settori strategici, programmazione della domanda pubblica

### Auguri, presidente

ROMA — Oggi Sandro Pertini compie 87 anni. Al Quirinale sta arrivando una valanga di auguri ai quali uniamo i nostri, affettuosi e riconoscenti per l'intelligenza, la passione civile e l'impegno che profonde nel suo altissimo incarico. Che farà oggi il presidente della Repubblica? Lo ha detto egli stesso ai suoi collaboratori: trascorrerà la giornata nella sua abitazione privata, a Fontana di Trevi; e, a sera, andrà in trattoria, solo con sua moglie Carla, «come due innamorati». Auguri, presidente.



ROMA — La Cgil ha proposto le linee, nella sua ultima riunione del Comitato Direttivo, di una possibile «svolta» nell'iniziativa del sindacato. Quali sono le condizioni preliminari? Lo chiediamo a Bruno Trentin, autore della ampia relazione che ha aperto la discussione.

«Occorre innestare, in primo luogo nelle imprese, e negli uffici, nel territorio un processo di iniziative di massa e di contrattazione collettiva che sarà faticoso e necessariamente di lungo respiro, volto a ricostruire una solidarietà di classe fra tutti i lavoratori dipendenti che è venuta meno in molti casi. Occorre poi riportare al centro del confronto con il governo e le istituzioni pubbliche i temi della politica industriale, del controllo dei processi di ristrutturazione e di un piano straordinario per

l'occupazione dei giovani. — Queste premesse sono compatibili con la riapertura di un negoziato globale che coinvolga nuovamente il costo del lavoro? — «Un sindacato che prefigura una ginnastica di intese e di negoziati centralizzati che di fatto ripetono il percorso della trattativa sul costo del lavoro non farebbe che ricadere in una gestione difensiva, incentrata, ancora una volta, sulla mera tutela del salario reale dei lavoratori occupati.

— Come rilanciare dunque una offensiva sul lavoro, partendo da quello che tu hai chiamato un «gigantesco attacco ai livelli di occupazione»? — «Penso alla definizione di una politica di risanamento capace di avviare le necessarie ristrutturazioni e anche riconversioni, promuovendo



Insieme l'espansione programmata nei settori di punta. La difesa complessiva dei livelli di occupazione — guardando al territorio e non alla singola azienda — non può essere mai separata dalla ricerca di soluzioni capaci di garantire una più alta qualità del lavoro ed una maggiore efficienza delle imprese, sulla base di risposte forti ai nodi ineludibili della produttività e dell'utilizzazione razionale degli impianti.

— Questo comporta una riforma degli strumenti di politica industriale e di programmazione? — «La prima questione che il governo deve affrontare e risolvere è la ridefinizione e il coordinamento, in tempi

## Aperta un'inchiesta sulla fuga

### Negri al telefono «Non torno subito» Natta: «Saggia la scelta del Pci»

Toni Negri si è rifatto vivo, ieri, con una telefonata mandata in onda da «Radio radicale» in cui auspica che i detenuti del 7 aprile continueranno la loro battaglia senza amareggiarsi per la sua assenza. Il processo davanti alla Corte d'assise di Roma riprenderà, infatti, proprio domani mattina e Negri non ci sarà. Ma — con un disinvolto gioco di parole — il deputato radicale afferma di non essere fuggito e che tornerà a rispondere ai giudici assieme agli altri imputati «tra poco, tra alcuni giorni, alcune settimane». Come si vede siamo abbastanza nell'indeterminato. La fuga di Negri ha aperto vivacissime polemiche anche tra quanti si erano identificati nelle sue posizioni o avevano collaborato con lui. È il caso, ad esempio, di Scalone — da tempo rifugiato a Parigi e contestato per questo — che chiede a Negri e ai radicali come si fa ad attaccare le sue scelte, dicendo — nello stesso tempo — che «Negri continuerà la sua battaglia dal paese che gli offrirà asilo». Novità sulla fuga vengono anche dalla magistratura romana, che ha aperto una sorta di indagine preliminare che dovrebbe riguardare in primo luogo Pannella. Intanto — su un altro piano — si dimostra proficua la posizione tenuta dai parlamentari comunisti alla Camera ed utile ad aprire una riflessione su come arricchire la nostra democrazia. Su questi temi abbiamo intervistato Alessandro Natta, uno dei più prestigiosi dirigenti del Pci.

A PAG. 3

## Nell'interno

### A Comiso tre giornate contro tutti i missili

Iniziano oggi a Comiso tre giornate di lotta per la pace. Questa sera, si terrà una manifestazione per le strade della città, domani e martedì sarà attuato un blocco non violento dei cancelli della base che dovrebbe ospitare i missili. Intanto, il movimento per la pace prepara la manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma il 22 ottobre prossimo.

### Diossina, condannati i dirigenti Icmesa

Da quattro a cinque anni di carcere per i dirigenti dell'Icmesa e della Givaudan a conclusione del processo per Seveso: una sentenza «seria ed equilibrata» (così l'ha definita l'avv. Smuraglia) che accusa nella responsabilità la casa madre svizzera e la filiale italiana. Per il verdetto sono state necessarie trenta ore di camera di consiglio.

### Una nuova verità per l'uccisione di Aquino

La tesi «monianza di un giornalista giapponese fa saltare la verità» del governo del dittatore Marcos sull'uccisione del leader dell'opposizione Benigno Aquino. Secondo il giornalista l'uomo che la polizia ha ucciso quel giorno non sarebbe stato l'attentatore di Aquino. Una iniziativa del primato delle Filippine per il ripristino dei diritti umani.

## Roma ricorda Anna Magnani



Domani, 26 settembre, cade il decimo anniversario della morte di Anna Magnani. Per ricordare l'attrice — protagonista di una fase del cinema italiano — a Roma si è costituita un'associazione che ha dato vita ad una serie di iniziative: oggi si svolgerà una breve commemorazione — durante la partita di calcio Roma-Milan, all'Olimpico; domani a Cinecittà una «Serata per Anna» che verrà trasmessa in diretta in televisione; infine una mostra fotografica e una rassegna dei suoi film. Il servizio nelle pagine culturali.

A PAG. 12

### Australia 2 e Liberty a domani la sfida

Australia 2 o Liberty? Il dilemma si scioglierà domani. L'ultima sfida, che doveva svolgersi ieri, era stata rimandata per mancanza di vento a questo pomeriggio. Ma Liberty ha chiesto il giorno «off» per oggi, come consente il regolamento. Ancora sospense, dunque per questa entusiasmante edizione della Coppa America, un'edizione in cui — dopo l'avvincente fase eliminatoria che ha visto la grande sorpresa di «Azzurra» — gli australiani hanno già ottenuto il merito di aver contestato fino in fondo ai padroni di casa, dopo 132 anni, il trofeo più ambito nelle sfide della vela. Un merito posto ieri in evidenza perfino dal Senato di Washington che ha approvato una risoluzione (ed è la prima volta che si ha un simile pronunciamento) per augurare «la miglior fortuna alla barca Liberty, al suo timoniere e al suo equipaggio» in vista dell'ultima regata.